



# L'Unità *due*



DOMENICA 18 GENNAIO 1998

EDITORIALE

## Evitare il conflitto tra urbanistica e tutela culturale

GIUSEPPE CHIARANTE

**R**ITENGO CHE sia necessario - ora che le passioni sollevate dalla polemica sulla validità e praticabilità del progettato sottopasso di Castel Sant'Angelo si sono, almeno per il momento, sopite - tornare con una riflessione più approfondita su alcuni dei principali problemi che sono emersi da questo lungo e tormentato dibattito. Ciò anche al fine di evitare che l'approdo dell'intera vicenda sia (o sembri essere) solo l'amara sensazione di un'iniziativa cominciata male e finita peggio; e per cercare invece di ricavarne qualche positiva indicazione - di metodo e di sostanza - da tenere presente in futuro e in qualche caso da tradurre anche in soluzione legislativa. È bene innanzitutto, a questo scopo, sgombrare il campo dalle esasperazioni polemiche che non hanno certamente contribuito a fornire all'opinione pubblica un'informazione criticamente adeguata sui temi in discussione. Mi riferisco, per esempio, alla tesi estremamente semplicistica - fatta propria da molti mezzi di informazione, - che praticamente riduceva tutta la disputa a uno scontro tra amministratori impegnati per il progresso della città e burocrati ministeriali prigionieri di paralizzanti procedure o funzionari dei Beni culturali ancorati a una visione di esclusiva conservazione del passato. Oppure all'opposta posizione di chi, in modo non meno semplicistico, ha visto pregiudizialmente nell'ipotesi del sottopasso un irresponsabile attacco alla salvaguardia del patrimonio culturale.

Il problema di fondo che l'intera vicenda ha portato alla luce è in effetti meno riducibile a insensibilità o errori soggettivi (che pure certamente ci sono o possono esserci stati) e riguarda piuttosto tempi, modi e procedure della progettazione urbanistica e del suo rapporto con la tutela del patrimonio culturale. È stato per esempio giustamente rilevato, a proposito delle critiche formulate nell'ultima riunione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, che gran parte degli accertamenti o delle correzioni progettuali richieste dai tecnici per esigenze di funzionalità o sicurezza, riguardavano questioni che avrebbero dovuto essere definite già preliminarmente, essendo fra i presupposti di ogni possibile progettazione. E quanto alla carenza dei sondaggi archeo-

logici, non si può non rilevare che - tanto più in un'area del centro di Roma e anzi proprio alla base di un monumento come Castel Sant'Angelo - non dovrebbe neppure essere concepibile la presentazione di un progetto esecutivo senza avere in precedenza eseguito lungo tutto il percorso la necessaria rilevazione nel sottosuolo.

È chiaro che, se non si correggono modi e tempi della progettazione e del suo rapporto con gli interventi di tutela, non c'è da sorprendersi se in quello che dovrebbe essere il momento della decisione finale si ripresentano questioni e contrasti che avrebbero dovuto essere affrontati molto tempo prima. E quando ciò accade non si può certo pensare di risolvere problemi di tanta portata con un taglio drastico, facendo prevalere - in nome della lotta alle lungaggini e ai bizantinismi burocratici - le ragioni amministrative sul rigore tecnico o sulla salvaguardia del patrimonio culturale. È tutta l'impostazione sinora prevalente che va perciò rovesciata.

**A** QUESTO proposito, due indicazioni mi pare che possano essere formulate, alla luce di ciò che è emerso dalla vicenda del sottopasso di Castel Sant'Angelo. La prima indicazione riguarda l'esigenza che la rilevazione e sondaggio circa le preesistenze archeologiche siano realizzate in misura adeguata prima di procedere alla redazione di qualsiasi progetto. Vi sono paesi (per esempio la Spagna) in cui nella legislazione più recente è stato previsto che le ricerche sulle preesistenze archeologiche siano tra i preliminari della progettazione delle opere pubbliche. Tanto più ciò sarebbe necessario in Italia: e invece - se non sbaglia - anche l'ultima normativa sulle opere pubbliche (quella che ha come punto di partenza la cosiddetta legge Merloni) non prevede questo obbligo. Se a questa lacuna non si porrà riparo nella «Merloni ter» che è in fase di approvazione in Parlamento, sarà bene che una misura nel senso indicato sia introdotta nel regolamento di attuazione o per lo meno nella legge sulle «città storiche» di cui la Camera ha iniziato la discussione. Sarà così obbligatorio procedere preliminarmente

SEGUE A PAGINA 4



## Collezione

## quindi sogno

La passione di collezionare come ricerca dell'oggetto del desiderio e bisogno di salvare frammenti di memoria. Oppure antidoto contro la sindrome di Stendhal

FULVIO ABBATE e MAURO MANCIA A PAGINA 3

## Sport

### CALCIO Il Bologna gestirà il suo stadio

Lo stadio Dall'Ara sarà gestito direttamente dal Bologna. Cambiamento che va nella direzione auspicata dal governo. Il plauso di Veltroni. E oggi arriva la Juve.

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 10

### FIorentina-Lazio Cragnotti il 1° scudetto è la Borsa

Al «Franchi» va in scena il match-spettacolo. Batistuta sfida Boksic. Malesani ed Eriksson si fanno i complimenti. Intanto alla Lazio si «prepara» il futuro.

LORENZO BRIANI  
A PAGINA 10

### MONDIALI NUOTO Azzurri a picco Il Settebello perde Rudic?

Nella giornata in cui nessun azzurro ha centrato le finali del calendario di nuoto scoppia la polemica: Radko Rudic potrebbe essere presto sostituito.

GIULIANO CESAROTTO  
A PAGINA 11

### EUROPEI 2000 Oggi i gironi Maldini pensa al Mondiale

A Gand, alle 13, il sorteggio del torneo organizzato da Belgio e Olanda. Ma il ct parla di Francia '98: «Di Biaggio si, Moriero forse, Sartor possibile».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

Hanno battuto in volata le «concorrenti» Marini e Brilli

## Raimondo Vianello e le sue donne A Sanremo la Herzigova e la Pivetti



La bionda Eva Herzigova e la bruna Veronica Pivetti, che hanno battuto sul filo di lana la concorrenza di Valeria Marini e Nancy Brilli, saranno le soubrette che affiancheranno Raimondo Vianello nella conduzione del prossimo Festival di Sanremo. La Herzigova, 24 anni, modella, di origine cecoslovacca, è nota in Italia per la pubblicità del reggiseno Wonderbra. La Pivetti ha 33 anni. Attrice e doppiatrice, deve la sua notorietà, oltre al fatto di essere la sorella dell'ex presidente della Camera, Irene, alle partecipazioni a «Quelli che il calcio» e al film di Carlo Verdone «Viaggi di nozze», di cui era una delle tre protagoniste. La Herzigova ha fatto sapere di non aver voluto al suo fianco la Ferilli, che sarà la prossima testimonial del reggiseno che l'ha resa famosa.

MARIA NOVELLA OPPO  
A PAGINA 9

Il successo e il limite del film è proprio nella sua lontananza dalla realtà del fascismo

## L'inverosimile favola del lager di Benigni

EDITH BRUCK

**S**TIMOLATA da amici che volevano sapere ciò che pensava del film di Benigni «La vita è bella», e sconsigliata da altri, a passi eroici mi sono avviata a un cinema dove non lo davano più. Dopo un sospiro di sollievo ho ripreso il cammino verso casa e mentre mi dicevo che era stato il destino a decidere per il no, ho controllato l'ora e la mia mano ha bloccato un taxi libero che mi ha portato al cinema Adriano. Insieme ad una scolaresca rumorosa guidata da una suora che rideva già in anticipo, entro nella sala bombardata da suoni e immagini di film imminenti. Finalmente ci siamo. «La vita è bella» comincia ed entriamo nel regno delle favole: nell'era fascista senza fascismo, nell'epoca delle leggi razziali contro gli ebrei che si visualizzano con un cavallo dipinto di verde su cui è scritto «cavallo ebreo», con l'aggressione già avvenuta contro lo zio di Guido (Benigni) e la ridicolizzazione di leggi ignote allo spettatore.

Io insieme ai pochi adulti (erava-

mo al primo spettacolo) e la scolaresca divertita, seguo l'incontro di amore tra Guido, cameriere nel Grand Hotel dello zio, e la maestra Dora chiamata principessa, Nicoletta Braschi. È tutto è bello, leggero, luccicante, accente di un biancore scenografico. Il nostro Benigni saltella, svolazza sullo schermo come uno spiritello ultraterreno, e opla gli innamorati non solo diventano sposi ma hanno anche un figlioletto mingherlino di nome Giosué. Dobbiamo essere nel '43. Guido ora gestisce una libreria cartoleria che scopriamo ebraica. Quindi si presume che il nostro spiritello sia ebreo. E come in tutte le favole tradizionali nelle scene che concludono il primo tempo, se ricordo bene, arrivano due orchi tedeschi accompagnati da un fascistello. E Guido e il piccolo Giosué devono salire su un treno in attesa di fronte casa. Treno su cui insiste di salire anche la sopraggiunta principessa Dora. I bambini di sei sette anni seguono la favola come se fossero al circo, ridono ad ogni gesto di Benigni

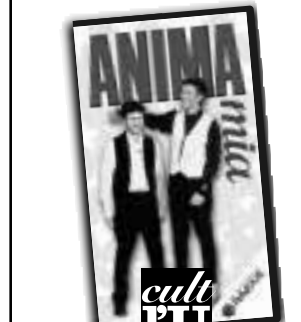
ma quando si accende la luce tra il primo e il secondo tempo sui loro volti non c'è traccia di tensione, nonostante che i nostri eroi siano già sul treno della deportazione al finestrino graziosamente in ferro in battuto. Dallo scintillio del primo tempo ci ritroviamo nel grigiore spento del secondo, dentro un campo di sterminio nazista. Ride per nascondere la realtà che non c'è al figlioletto, inventa un gioco. E gioca pure lui al deportato in un lager immaginario dove, miracolo dei miracoli, è insieme a suo figlio in una baracca con altri prigionieri né sorvegliati, né chiusi dentro, né mai chiamati all'appello e contati all'alba e al tramonto.

La favola del male che non si vede è difficilmente credibile sia per il bambino che per lo spettatore: continua senza fili spinati, senza teste calve, senza zoccoli ai piedi nudi, e senza la fame mortale negli occhi. Benigni individua persino la sua bella Dora

SEGUE A PAGINA 8



**Anima mia**  
cercami oggi  
domani fuggo via



Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000